

(Luigi Reina, *Poesia edificante nel Settecento*, 311-331). La spiritualità che ne risulta, nei suoi tratti caratteristici, è invitante e suggestiva (Mario Colavita, *Invito alla spiritualità alfoniana*, 403-427), come alcuni contributi mettono in evidenza, specie attraverso particolari significativi accostamenti tematici (Terence Kennedy, *“Le cause dei poveri peccatori”: la retorica della santità nella selva di S. Alfonso*, 371-384; Carlo Vecce, *Alfonso e il cantico dei cantici*, 389-401; Noel Londoño, *L'essere umano, la natura e Dio. Il pensiero ecologico di Sant'Alfonso de Liguori*, 443-458; Giuseppe Normanno, *La morale di S. Alfonso M. de Liguori e le concezioni etiche del suo tempo*, 385-387) e attraverso confronti interessanti con figure di rilievo (Andrea Battistini, *Convergenze e divergenze culturali tra Vico e de Liguori*, 269-295; Giuseppe De Matteis, *Il tema della “morte” in Daniello Bartoli e in S. Alfonso M. de Liguori*, 429-434; Tobia D'Onofrio, *Motivi arcadici in Alfonso ed in Rosmini*, 435-442). Senza che questi diversi contributi segnalino specificamente i rapporti con la spiritualità francescana, questa è assai presente sia come fonti, sia come scelta di umiltà e di apostolato popolare. Il volume, ricco di prospettive storiche e di suggerimenti metodologici, può egregiamente aiutare chi si avventura nello studio del settecento religioso italiano.

Costanzo Cargnoni

Isidoro Liberale Gatti, *S. Francesco di Treviso. Una presenza minoritica nella Marca Trevigiana* (Centro Studi Antoniani, 31). I-35123 Padova (piazza del Santo 11), Centro Studi Antoniani, 2000. 24 cm., 422 p., ill., tab. (L. 60.000 / € 30.99) ISBN 88-85155-47-2

Il credito e la rinomanza scientifica, universalmente riconosciuti all'Autore per importanti e qualificati studi storici da lui pubblicati, ricevono un'ulteriore affermazione e conferma dalla presente monografia, tesa a tracciare le linee storiche, dalle origini ai nostri giorni, della “presenza minoritica” dei figli del Poverello d'Assisi a Treviso. Il volume, e di riflesso l'intero arco cronologico di circa otto secoli di storia “minoritica” trevigiana, viene articolata in quattro parti così sinteticamente denominate: Parte prima. *Cenni sulla storia e vita dei frati minori (OMin) a Treviso nei primordi del sec XIII*; Parte seconda. *L'ascesa e lo splendore*; Parte terza. *La profanazione, la caduta, la rovina*; Parte quarta. *La rinascita*.

La prima parte tende a situare storicamente gli inizi dell'insediamento minoritico a Treviso, che l'Autore, sulla base di una puntuale analisi della documentazione superstite e forse in non perfetta consonanza con alcuni storici precedenti, ritiene di poter far risalire al 1220, individuando anche tre frati trevigiani ai quali viene dedicata particolare attenzione e che vengono debitamente valutati come “tre documenti in carne ed ossa”: si tratta dei minori Giuseppe da Treviso, compagno di Cesario da Spira nella spedizione in Germania; del dotto Giacomo da Treviso, che fu più tardi custode di Sassonia, e del fratello laico Enrico da Treviso (p. 32-35). A una prima fase incerta, segue nel 1225 la vera fondazione di una chiesa e di un convento minoritico, favoriti probabilmente sia dal signore locale Biaquino da Camino sia dal comune trevigiano; alla chiesa di S. Maria

Collectanea Franciscana
Volumen 70 Annus 2000

e agli edifici conventuali adiacenti, già in funzione nel 1226, viene dedicata una precisa descrizione, che si estende anche all'attività apostolica dei frati, attivi soprattutto nel ministero della predicazione e nell'amministrazione dei sacramenti, in modo particolare in quello della penitenza.

La seconda parte, che è anche la più ampia del volume, dedica varie pagine alla storia della costruzione della nuova chiesa di S. Francesco, che nasce come chiesa "conventuale": di essa vengono descritte le varie fasi costruttive, gli interventi artistici di maggior rilievo (costituiti da affreschi, vetrate, varie opere di pittura, scultura e intaglio), e finalmente l'utilizzazione della chiesa come luogo di sepoltura di varie famiglie trevigiane, i cui monumenti funerari sono spesso opera di grandi artisti: tra le persone sepolte in S. Francesco vengono espressamente nominati Francesca Petrarca, figlia naturale dell'omonimo poeta, vari membri delle famiglie da Camino, da Borsò, Lancenigo, Rovero, Rinaldi e un gran numero di notabili, ma anche di gente del popolo. Molto spazio viene dedicato anche alle varie fasi della costruzione del convento, impostato su due chiostri e fornito di orti e alberi da frutto. Lo sguardo si appunta poi alla composizione interna della fraternità conventuale, dai giovani in formazione ai novizi, dallo studio interno ai vari frati presenti in convento, tra i quali non mancano personalità di spicco, ma anche qualche "pecora nera" (121-4). Altri argomenti specificamente trattati sono le multiformi attività apostoliche dei frati, la cura della liturgia e del canto corale, i lettori e gli studi, il particolare impegno di alcuni frati come *inquisitores haereticae pravitatis* e finalmente i rapporti con gli altri Ordini religiosi, tra cui un posto di rilievo viene riservato alle riforme francescane degli osservanti, amadeiti e cappuccini. Dopo aver accennato alla presa di Treviso da parte della Repubblica di Venezia (1338), si dedica particolare attenzione ai rapporti tra la Serenissima e i frati conventuali, spesso impegnati come "cappellani di mare", ma sempre fedeli alla Repubblica anche in eventi molto critici, come nelle vicende legate alla guerra contro la lega di Cambrai, durante la quale Venezia dovette resistere da sola contro l'Europa intera (1508-1510), o durante l'interdetto veneto di Paolo V (1606).

Alla terza parte del volume è stato dato il titolo significativo di *La profanazione, la caduta, la rovina*: si tratta di tre termini che qualificano lo svolgimento di eventi molto tristi, non solo per i conventuali e Treviso, ma per tutta la vita religiosa italiana. Si pensi all'invasione napoleonica e alla soppressione degli Ordini religiosi: in tale contesto anche i frati conventuali trevigiani furono espulsi dal loro "bel San Francesco" (1 febbraio 1797); o anche al governo dei municipalisti, in tutto asserviti alle idee rivoluzionarie francesi, con forte aspirazione all'autonomia e alla libertà dalla Serenissima, aspirazione che fu pagata con l'occupazione francese, la conseguente reazione popolare, e anche la progressiva rovina della chiesa conventuale e di tutti i monumenti religiosi trevigiani. Si tratta di un clima che divenne più rovente con l'alternanza tra francesi ed austriaci per il possesso della ormai prossima alla fine Repubblica Veneta, che fu definitivamente consegnata all'Impero con il trattato di Campoformio il 17 ottobre 1797, ma che dovette anche versare un copioso tributo di distruzione e di sangue nelle successive guerre tra il Bonaparte e le varie coalizioni europee, che portarono alla rovina totale e all'abbandono della chiesa di S. Francesco e di tutto il complesso conventuale, con asportazione delle

opere d'arte, profanazione delle tombe, distruzione del convento, e trasformazione della chiesa a deposito e distretto militare, situazione che continuò anche con l'avvento del Regno d'Italia, all'indomani della terza guerra d'indipendenza (3 ottobre 1866).

La rinascita della chiesa e del complesso conventuale e la nuova presenza dei frati in S. Francesco trovano posto nella quarta parte del volume. Furono molte le voci dei cittadini trevigiani, soprattutto dei sindaci e della gente colta, che invocavano il restauro dell'edificio sacro, spesso in contrasto con lo spirito liberale e massonico del nuovo Regno d'Italia, che riuscì nel 1866 a mettere a segno la legge di generale soppressione di tutte le corporazioni religiose sul suolo italico e la conseguente incorporazione dei loro beni nel demanio dello Stato. Ma cominciarono anche a farsi sentire autorevoli personaggi, che sostenevano la necessità della fine dell'occupazione militare del tempio francescano e il restauro del sacro edificio. La rinascita cominciò a diventare realtà tra il 1920 e il 1921, nell'ambito delle onoranze tributate da Treviso a Dante Alighieri nel sesto centenario della morte. Fu quindi creata una "Associazione per il patrimonio artistico trevigiano" che volle promuovere principalmente il restauro della chiesa francescana e favorire il ritorno dei conventuali in città: entrambe le cose furono perseguite con notevoli sforzi e grande entusiasmo, sempre sostenute dall'allora vescovo di Treviso, il cappuccino Andrea Giacinto Longhin, titolare della sede vescovile locale dal 1904 al 1936 e morto in fama di santità il 26 giugno 1936. Dopo un intelligente e pesante lavoro di restauro, il 4 ottobre 1928 la chiesa conventuale trevigiana di S. Francesco fu riaperta al culto: era "il 'gran giorno': così l'aveva chiamato il vescovo mons. Longhin, sia perché S. Francesco ritornava 'casa di Dio', sia perché riapparivano in città, dopo oltre un secolo, i frati Minori Conventuali" (334). Dopo un decennio di assestamento, in cui fu possibile completare il restauro della chiesa, con il ripristino di altari, cappelle e monumenti antichi, e soprattutto con la sistemazione del chiostro-sacristia, tutto il complesso fu solennemente inaugurato il 21 settembre 1938 alla presenza di Benito Mussolini. Le ultime fasi della ricostruzione ebbero per oggetto il nuovo campanile e la sacrestia: l'intera struttura conventuale riuscì a superare quasi indenne i tragici bombardamenti americani durante l'ultima guerra, mentre negli anni immediatamente seguenti si pensò a realizzare le campane, l'organo e finalmente nel 1960 il nuovo convento per i frati, mentre proseguono anche ai nostri giorni i restauri dei numerosi affreschi, molti dei quali vengono man mano alla luce.

Le ultime sezioni del volume sono dedicate a una breve conclusione, a un'ampia nota sulle "fonti e bibliografia" utilizzate, al sempre utilissimo "indice dei nomi", e finalmente all'indice generale.

Il rapido e sintetico riassunto del volume lascia solo lontanamente immaginare la sua ricchezza contenutistica e soprattutto la sua solidissima base documentaria edita ed inedita. La monografia storica sul complesso conventuale trevigiano rappresenta in verità un'opera di alta erudizione, sempre nitida e pulita nel racconto espositivo, sempre espressiva e di avvincente lettura nel "bello stile" che fa onore al suo Autore – il quale non omette di inserire qua e là simpatiche pennellature colorite e sapide – e sempre ancorata a una ricchissima documentazione, in qualche raro caso anche autobiografica, che consente di situare e giudicare storicamente eventi anche complessi e di formulare giudizi sereni su situazioni molto critiche, ribaltando in vari casi dati storici che sembra-

vano acquisiti. Qualche esempio. È altamente da elogiare la chiara visione dei primi decenni della storia dell'Ordine, che non scende a note polemiche nei riguardi di riforme francescane posteriori, ma che non può fare a meno di vedere la storia francescana nel suo corretto svolgimento, con il normale sviluppo del ramo dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali direttamente dal tronco principale e originario dell'Ordine francescano dei Frati Minori, correttezza che si basa su un dato storico incontrovertibile e che non può essere annullata o trasformata con documenti seguenti, fossero anche di grande autorevolezza o addirittura di provenienza pontificia. Va sottolineata inoltre la continua osmosi tra la storia dell'insediamento francescano e le coordinate storiche locali: è quella che l'Autore chiama "storia *speculare* dei francescani e dei trevigiani, aprendo squarci chiarificatori sulla problematica dei rapporti tra religiosi e storia civile e politica della città" (6). Altra fortunata acquisizione della presente monografia è la correzione di giudizi storici ora non più condivisibili: essi riguardano fundamentalmente il governo della Serenissima nella Marca Trevigiana, spesso oggetto di una campagna diffamatoria del tutto acritica e falsa, e soprattutto il giudizio sull'operato dell'ultimo doge Ludovico Manin, spesso esposto all'incomprensione e a giudizi sommari (spec. 216-218). Ma *last, but not least* [espressione inglese, anch'essa ormai di uso comune, non annotata – ahimé – tra quelle segnalate con sapido umorismo a p. 8], quello che riveste una forte attualità è la proposta dell'Autore di procedere a una "purificazione della memoria francescana", possibilmente già nel corso dell'attuale giubileo: si tratta di superare definitivamente le difficoltà interne dell'Ordine, non prive "di risvolti negativi, consistenti in vivaci polemiche, poco rispettose della verità storica e ancor meno della carità tra i frati delle differenti correnti". In tale ambito sono pienamente da condividere le parole dell'Autore, che propone di pervenire alla "consapevolezza del peccato dei francescani nel ricordo di tutte quelle circostanze in cui, nell'arco della loro storia, sia pure in buona fede, si sono allontanati dallo spirito di Cristo e da quello della Regola del Santo Fondatore. Provvidenzialmente, uno dei fatti positivi che constatiamo oggi è la presa di coscienza del male della divisione tra i francescani. I reciproci rancori di cui è stato testimone il millennio che sta per terminare, pur nel rispetto delle tradizioni delle tre famiglie francescane del 1° Ordine oggi esistenti, devono essere relegati e sepolti in una tomba storica" (165).

Vincenzo Criscuolo

Sven Mieth, *Das Franziskanerkloster in Bozen. Geschichte, Baugeschichte, Kunst 1221-1514*. I-39100-Bozen [Portici 41], Verlagsanstalt Athesia, [1998]. 25 cm., 275 p., ill. ISBN 88-7014-980-3

Ben cinquant'anni dopo la pubblicazione dell'agile monografia di Norbert Kurt Weis sulla storia di uno dei più antichi conventi francescani dell'area tedesca, quello di Bolzano (*Das Franziskanerkloster in Bozen in seiner geschichtlichen Entwicklung*, Brixen 1946), le vicende storiche di questo convento meritavano certamente un più approfondito esame. Quando scriveva il Weis, la chiesa gotica giaceva ancora in rovina per l'effetto di